

## 1. IL DURO CAMMINO NEL DESERTO: cc. 15, 22-27

Finalmente liberi gli ebrei si allontanano dall'Egitto. Ma il canto di lode ha breve durata. Il passaggio è brusco : **oltre il mare si apre ora la desolazione del cammino nel deserto.**

Sono sufficienti tre giorni di marcia perché, guardandosi attorno, si rendano conto del contesto in cui ora si trovano: *“Nel deserto non trovarono acqua”* (15,22). **Sembra che il primo frutto della tanto attesa libertà non sia altro che la visione di una pista arida che non conduce da nessuna parte.**

L'entusiasmo di pochi giorni prima si trasforma ora in altrettanta delusione, ovvero **“amarezza”**: *“Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara perché erano amare”* (15,23). **L'acqua avvelenata di Mara ha il sapore della beffa.** Dio provvidente sembra farla trovare, disponibile a placare la sete ma il facile entusiasmo si converte subito in amarezza. Per ora il popolo non trova altro da fare che *“mormorare contro Mosè: Che berremo?”* (15,24).

Il testo afferma che: *“JHWH in quel luogo mise alla prova”* il popolo (15,25).

Eppure basta un poco di pazienza e di tecnica per avere l'acqua necessaria. Gli ebrei cominciano a rendersi conto che hanno ancora tante cose da imparare; **ed è appunto per educarli all'esercizio della libertà che Dio li mette alla prova.**

Gli ebrei iniziano a constatare quanto sia grave la loro **inesperienza della libertà** e quanto essa esiga. Non basta essere dichiarati liberi formalmente una volta per tutte: **la libertà è un mestiere difficile che si impara.** In tal senso il deserto svolge una funzione pedagogica decisiva. **Il deserto, infatti, è il vero maestro della libertà.**

Poco dopo questa prima drammatica tappa giunge una pausa in cui è dato al popolo di “riprendere fiato”: *“arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acque e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua”* (15,27). In pieno deserto un anticipo di terra promessa e di giardino dell'Eden.

### Per la riflessione

*Il cammino del popolo nel deserto non è soltanto un dato storico del popolo di Israele, ha bensì un significato universale e individuale, infatti, tutta l'umanità e ciascuno di noi è in cammino come Israele nel deserto (di questo mondo). Il «deserto di questo mondo» è luogo di passaggio! L'individuo nasce, cresce e muore, in esso. Ripenso al mio cammino in tanti deserti della mia vita, alle amarezze incontrate, ai crolli di fiducia in Dio e nel prossimo.*

*Nel deserto la mia libertà si deve mettere in gioco necessariamente al di là di mille condizionamenti. Una decisione si esige sempre nella solitudine. Come “mi gioco” la mia libertà?*

*Il primo tratto di strada nel deserto ha già mostrato le sue prove e, svelato una fede ancora incerta, esposta al dubbio e, alla ribellione.*

### Un testo

*“Il mio rabbino mi ha spesso raccontato la storia di un ebreo sfuggito con la moglie e il figlio dalla persecuzione. Era arrivato, con una piccola barca sballottata dal mare in tempesta, in prossimità di un’isola pietrosa; ma un fulmine colpì la moglie e un’onda trascinò il bambino in mare. Solo, nudo, flagellato dalla tempesta, spaventato dai tuoni e dai fulmini, i capelli al vento e le mani elevate a Dio, l’ebreo si mise ad errare sulle rocce dell’isola deserta dicendo: “Dio d’Israele, sono finito; ebbene, proprio ora non ti posso più servire se non liberamente. Voglio compiere i tuoi comandamenti e santificare il tuo nome perché non ho altro da fare. Ma tu, tu hai fatto di tutto perché io non creda più in te. Potevi pensare di riuscire a tagliarmi la strada? Bene, te lo dico, mio Dio e Dio dei miei padri, no, tu non ci riuscirai. Puoi colpirmi, puoi prendere i miei beni, quello che più mi è caro al mondo, puoi torturarmi a morte: crederò sempre in te, ti amerò sempre, tuo malgrado”. (Tradizione ebraica)*

